



**Relazione critica Prof. Silvio Zanella
direttore Museo d'Arte Moderna di Gallarate**

Chi ha avuto l'occasione di vedere gli anti-realistici paesaggi in bleu di Giorgio Bongiorno dipinti negli anni settanta ed ora si accosta ai recenti quadri esposti in questa mostra di Gallarate, è legittimamente autorizzato a trasalire riscontrando, nelle nuove visionarie immagini, posizioni di forma e di contenuto inattese.

Le attuali opere di Bongiorno si incentrano sulla dinamica trasformazione dell'uomo in complessa e dissolvente costruzione meccanica. La subitanea impressione che se ne ricava è quella di metamorfosi dell'uomo in robot, in guerriero apocalittico: angosciante materializzazione della crudele aggressività che ogni giorno si manifesta ed esplose sulla faccia del nostro pianeta. Materializzazione della perdita di umanità, della gioia e dell'amore: con il mutare delle forme esteriori rivela le mutate condizioni dello spirito, il degrado.

Forme geometriche ferrigne, metalliche, crudelmente strutturate; volumi che si snodano, si moltiplicano e si disperdono in atmosfere dense e gravi, riverberate da rossi incendiari, e sanguigni, da verdi fumosi di gas pestiferi. Tali visioni nascono da un subcosciente angosciato e terrorizzato che si ribella e denuncia: espressione di un esorcismo liberatorio.

Queste opere mostrano la maturità del pittore, il suo amore per la forma plastica, per la materia pittorica e per il mestiere.

Il dinamismo delle forme non è nuovo in pittura, l'ha insegnato il futurismo e la disintegrazione dell'uomo appartiene al cubismo: lo sappiamo tutti. Ma se Bongiorno da questi movimenti storici ha derivato alcuni mezzi formali per rinnovarsi, per muoversi ed iniziare il suo viaggio nel mondo espressivo dell'arte, il suo approdo è certamente avvenuto su un'altra spiaggia, il nucleo centrale del suo manifestarsi, la motivazione del suo operare è, nonostante tutto e suo malgrado, la drammatica condizione dell'uomo che ha perso la sua identità, che ha perso quell'immagine costruita nei secoli, che ci era familiare, che ci confortava e rassicurava, che attraeva e sollecitava l'amore, l'unione e la comunità tra gli uomini.

E' dunque un discorso sociale quello di Bongiorno, efficace, incisivo e non letterario, non propagandistico, non ideologico, fatto con pura forza di mezzi pittorici e di immagini.